

GIULIO CESARE MENGOLZI

STAMPA LIBERALE A RIMINI

L'ideologia liberale, da sempre e ovunque s'identifica in questi principii: libertà politica, sovranità popolare, libero commercio, libera iniziativa, stato di diritto. Queste idee trovarono particolare favore di consensi in Italia nel secolo scorso, quando da molti piccoli stati, sorse una nazione unita e libera, per virtù dei suoi figli, combattenti sui campi di guerra e nei parlamenti. Nei parlamenti, eletti dopo l'unificazione nazionale, i liberali ebbero maggioranze larghissime. Il parlamento si riconosceva in una destra (moderati) e una sinistra democratica, che conquistò la maggioranza nel 1876 e rese il paese prima della fusione trasformistica.

Questo in Italia nelle sue linee generali. Negli antichi Stati della Chiesa, prima dell'unità, oltre a fattori di stanchezza per la presenza di truppe straniere e la libertà inesistente, lo scossone fu dato dai viaggi di Massimo d'Azeglio nel 1845 e di Vincenzo Gioberti nel 1848. Ma dopo il '49, la delusione per il mancato ripristino dello statuto da parte di Pio sospinse verso il Piemonte il movimento liberale e anche settori di quello democratico. Il 1 agosto 1857, era sorta la Società Nazionale Italiana, per opera di Manin, Pallavicini, Medici, Cosensz, Bixio, La Farina e Felice Foresti che aderirono alla monarchia, persuasi della inutilità del sacrificio di tante giovani vite, incoraggiato da Mazzini, e dal fallimento dei suoi sistemi rivoluzionari. I migliori, i più attenti uomini d'azione romagnoli confluirono nella Società Nazionale.

A Rimini, in occasione dell'apertura del nuovo teatro comunale polettiano, con l'«Aroldo» di Giuseppe Verdi, il 16 agosto 1857, il marchese Luigi Tanari, lasciò scritto nel suo Memoriale: «nell'occasione dell'apertura del teatro di Rimini, che ci servì da copertura, in una adunata di amici politici già a noi associati, appunto in Rimini,

ebbi ad udire questa dichiarazione: «che o noi si mutava indirizzo e si faceva sul serio o avrebbero provveduto da soli»; gli uomini politici locali erano decisi a non ulteriormente tergiversare”.

Tanari, combattente, patriota, cospiratore, più tardi politico, deputato e prefetto, incontrò certamente il conte Vincenzo Salvoni, organizzatore della Società Nazionale a Rimini, e l'incontro seguì sicuramente la sera del 17 agosto, quando la città sovraffollata di forestieri, acclamava Giuseppe Verdi e gl'interpreti della sua musica di “Stiffelio” del 1850, divenuto “Aroldo” nel '57 per la circostanza dell'inaugurazione del Comunale.

Le manifestazioni entusiastiche verso la persona del grande Maestro erano espressione di affetto al genio, non al valore della musica, di scarso livello artistico, e del libretto, antologia di luoghi comuni, come da dichiarazione dello stesso Verdi. (1) Si moltiplicarono i Comitati a Torino, a Firenze, a Parigi, a Ginevra ecc. Attivissima la Società in Romagna (Rimini, Cesena, Ravenna, Imola, Forlì) nel Montefeltro e a S. Marino, nell'Umbria e nelle Marche, cooperando fattivamente alla rivoluzione dell'Italia centrale e alle conseguenti annessioni.

Nell'euforia del clima di mirabile concordia unitaria, che caratterizzò il '59 fino a Villafranca, Giorgio Pallavicino, il 26 aprile dello stesso anno sciolse la Società Nazionale, pensando che avesse assolto il suo compito di polarizzare molti mazziniani al disegno dell'unificazione monarchica, utilissima nelle province romagnole, dove Luigi Carlo Farini, fedele e dinamico collaboratore di Cavour, redasse il proclama di Eugenio di Savoia Carignano.

In ottobre, la Società Nazionale risorgeva, per affrontare il gravissimo problema dell'Esercito della Lega dell'Italia Centrale. Il 30 novembre Farini scriveva: “Ho cacciato giù i campanili e costituito un governo solo. Ad anno nuovo da Piacenza a Cattolica, tutte le Leggi, i nomi ed anche gli spropositi saranno piemontesi (2). Governatori, dittatori, o Assemblee costituenti, proclamarono nei primi giorni di novembre la reggenza del principe Eugenio di Savoia Carignano. Conclusa la straordinaria vicenda unitaria del '59 e '60, connessi la possibilità di una libera e civile lotta politica, i liberali hanno costituito per decenni il futuro della politica romagnola: ma se si

(1) G. MAIOLI, *Luigi Tanari e il suo memoriale ad Ernesto Masi sulla Società Nazionale in Bologna e nella Romagna*, Bologna, 1933.

(2) Biblioteca Civica Gambalunga, Fondo Gambetti, Manifesti relativi al 1864.

escludono: Forlì e Cesena, Ravenna, Faenza, Imola hanno avuto stampa periodica liberale molto tardi.

Rimini, comunque fin dal 1864 ebbe una Associazione Liberale Costituzionale attiva, che per iniziativa del conte Ruggero Baldini, già nel 1861 era uscita all'aperto, pubblicando un manifesto per l'inaugurazione della strada ferrata Bologna-Rimini, presenti i principi reali. Nel 1864 aveva dimostrata la sua disponibilità nei confronti degli Ungheresi, nel successivo gennaio 1865, aveva inviato un proprio rappresentante al Meeting di Bologna, e infine, promuovendo una sottoscrizione a favore dei colerosi di Ancona, il 9 settembre, e il 22 dello stesso mese, caldeggiando la candidatura di Vincenzo Salvoni al parlamento. Nel 1878 il 23 giugno, promuoveva particolari pubblicazioni, per l'inaugurazione delle due lapidi poste sulla facciata della monumentale porta di accesso a palazzo Garampi dettate da Terenzio Mamiani (3). L'Associazione era ovviamente l'espressione della volontà e della fede dei reduci dalle battaglie risorgimentali, che in essa avevano realizzato un luogo ideale d'incontro fra commilitoni ed amici.

Non ci sono pervenuti atti ed archivio, ma da quanto è possibile rilevare dagli avvisi e dalle pubblicazioni del tempo, è facile arguire come attorno al nome di Baldini, già caro ai riminesi per altre benemerite attività educative e sociali (società di Mutuo soccorso, stabilimento balneare, Asilo infantile e Scuole operaie serali), si sono raccolti gli uomini più rappresentativi dell'aristocrazia e della borghesia, per cementare e porre valido baluardo alla sinistra rumoreggiante calamitata dai nomi di Mazzini e Cipriani, essa pure raccolta nelle associazioni repubblicane e garibaldine, fiorentissime (4).

I liberali riminesi parteciparono più tardi, nel 1896, al gravissimo lutto, non solo cittadino, ma italiano, per l'assassinio del conte Luigi Ferrari Banditi, che nelle civiche amministrazioni, del Comune della Congregazione di Carità, nella Provincia e per cinque legislature nel parlamento nazionale, aveva avuto modo di manifestare la sua fede, il suo intelletto e il suo cuore per il bene degli umili e dei diseredati (5).

(3) *Municipio di Rimini. Inaugurazione delle lapidi commemorative di Re Vittorio Emanuele II e del Risorgimento Italiano*, Rimini, 1882.

(4) C. VILLA, *Alessandro Baldini*, Rimini 1899; L. PASQUINI, *Ruggero Baldini, patriota*, Rimini; ID., *Un patriota riminese del '48*, «Nuova Antologia», Nov. 1963.

(5) *Municipio di Rimini, Onoranze a Luigi Ferrari*, Rimini 1896.

Il manifesto del Circolo liberale "XX Settembre" ne è la testimonianza documentata. Fino a quando la destra storica rimase alla direzione della cosa pubblica, le varie ideologie si organizzarono in libere associazioni, raccogliendo uomini e formulando programmi per educare le masse alla vita democratica. Con l'avvento della sinistra al potere politico, le associazioni dopo manifestazioni letterarie attraverso la stampa e oratorie con comizi, conferenze e meeting, valsero a configurare attorno ai partiti tradizionali repubblicani e moderati, le nuove correnti liberali, nazionalisti e cattolici che dopo una travagliata decantazione filosofica e politica, divennero alla vigilia del cinquantenario dell'Unità nazionale, altrettanti partiti costituzionali (6).

Sfumature sempre più sofisticate e differenziate dall'inizio del secolo si affacciarono alla ribalta politica. L'11 ottobre 1882, il dott. Genesio Morandi (1828-1887), inizia la pubblicazione del giornale «Italia» di orientamento liberal-democratico e lo dirige con capacità, coraggio e larghezza di vedute.

Medico patriota e poeta, Morandi che a Milano - ove insegnava antropologia - fu del salotto della marchesa Colombi, frequentando Achille Torelli Violler, Salvatore Farina, e Ulisse Borzione, ereditò la passione del giornalismo e la trapiantò fra noi. Scrittore e scienziato, Morandi ci ha lasciato nelle sue pubblicazioni testimonianza della sua fede, del suo sapere e del suo patriottismo (7).

A Rimini nel 1903 era sorta l'Associazione monarchica costituzionale, sfumatura e diversa denominazione dei liberali; l'anno seguente simpatizzanti ed organizzati iniziarono la pubblicazione di «Unione Liberale» bollettino bimestrale che nei 22 numeri pubblicati, affrontò le competizioni elettorali amministrative e politiche (8). Il Bollettino durò fino all'aprile 1910. Nel 1902 i liberali avevano pubblicato un numero unico con testata «Il Comune», nell'approssimarsi delle elezioni amministrative. La stessa testata comparve nel 1905 per opera dei medesimi redattori (9). L'8 e il 28 febbraio 1909 per loro iniziativa apparvero «La Discussione» e «Cronaca Elettorale», un secondo numero con la stessa testata uscirà il 6 marzo 1909, tutti redatti dal rag. Giuseppe Secondo Beltramelli.

(6) L. FAENZA, *Marxisti e Riministi*, Firenze 1972.

(7) G.C. MENGOZZI, *Genesio Morandi*, Rimini 1927.

(8) A. MAMBELLI, *Il giornalismo in Romagna*, Castrocaro 1966.

(9) S. CARDELLINI e F. URBINATI, *Storia del giornalismo riminese*, Verrucchio 1980.

Ed è dell'agosto 1909 che l'avv. Gaetano Facchinetti (1863-1954) pensò seriamente ad un periodico liberale, coinvolgendo l'avv. Federico Danesi (1880-1969) direttore de «Il Corriere di Romagna», di Ravenna (10). In un primo tempo il gruppo promotore aveva pensato ad una edizione riminese del «Corriere di Romagna», come già era accaduto per Imola, quindi si iniziò uno scambio di richieste dei costi, delle tariffe e degli onorari. Discussioni e scambio di proposte e di idee sulla nuova testata da usare per il periodico nascente. Il primo gennaio 1910 dagli stessi promotori venne diffusa una circolare programma, per la pubblicazione settimanale di un periodico liberale, "per assicurare alla città quei miglioramenti atti ad essere fonte di vantaggi per tutti al di fuori di questioni di persone, o di interessi di classe" (11).

Alla circolare era allagata una scheda di sottoscrizione impegnativa. I primi dieci soci firmatari e pertanto fondatori del periodico furono: i marchesi Francesco e Adauto Diotallevi, il conte avv. Gaetano Facchinetti, il prof. Alessandro Ghigi, il dott. Oddo Trozzolini, l'avv. Paolo Amatori, il dott. Arcangelo Lazzari, il dott. Giovanni Savioli notaio, l'architetto Gaspare Rastelli, Cesare Bianchini, Sante Polazzi, Gustavo Voltolini, Attilio Pecorelli, l'avv. Luigi Bianchini, il dott. Aurelio Arduini, e l'avv. Pietro Corbucci. Da questa rosa di nomi, emerge come autorevoli e rappresentativi uomini della cultura e del lavoro, avessero accolto l'invito e risposto al messaggio.

Al dott. Danesi si sperava di poter affiancare un giornalista professionista e, furono contattati Francesco Maratea e Gilberto Cardone giornalisti alla «Gazzetta dell'Emilia», finiti poi al «Secolo» il primo e al «Corriere della Sera» il secondo. Il prof. Ghigi interessò le redazioni del «Il Carlino» e della «Gazzetta dell'Emilia» conferendo con il cav. Riccardo Artuffo redattore del quotidiano al quale interessava la proposta di trasferirsi a Rimini la vigilia della pubblicazione del giornale (12). Attraverso l'ing. conte Antonio Masetti Zannini, era stato interpellato anche l'avvocato Mastellari Amministratore delegato del «Carlino».

Alla fine di gennaio 1911 era stata stabilita una duplice sottoscrizione di azioni; per i soci fondatori e per quelli sostenitori; predisponendo una successiva circolare da diffondersi su larga scala (13).

(10) Documenti presso lo scrivente.

(11) Idem.

(12) Idem.

(13) Idem.

L'avv. Facchinetti, cerniera di ogni attività in merito, era intanto stato eletto Sindaco di Rimini, fin dal'8 gennaio. L'avv. Danesi e l'avv. Corbucci di S.Giovanni in Marignano, seguivano l'evolversi dello sviluppo informandosi e rallegrandosi dell'iniziativa, e il secondo, suggeriva nominativi per eventuali sottoscrittori a San Giovanni in Marignano, Cattolica e Saludecio. L'avv. Danesi confermava l'accettazione dell'incarico di dirigere il nascento settimanale almeno per i primi tempi (14).

Il 4 maggio 1911, il «Corriere Riminese», era già in edicola; testata resuscitata da altro periodico cittadino uscito l'8 febbraio 1889 e che dopo 37 numeri cambierà nome in «Concordia» quale auspicio di tempi procellosi. Si pubblicavano allora a Rimini, tre settimanali: l'«Ausa» dei cattolici, «La Riscossa» dei repubblicani e «Il Momento» dei radicali. Il rag. Beltramelli, informava l'avv. Danesi della lieta accoglienza ricevuta dal periodico e comunicava la collaborazione giacente del prof. Ghigi, dell'avv. Renzi, del dott. Arduini e del prof. Del Piano (15). L'avv. Danesi, da parte sua aveva già predisposto alcune note sull'assicurazione degli operai e stilata la rubrica *Da una settimana all'altra*, curata costantemente in ogni numero per diversi anni. L'avv. Danesi proseguì l'alternata collaborazione compatibilmente con gl'impegni professionali, Congressi, Relazioni e Presidenza della Associazione Agraria Ravennate (16). Tuttavia è «Corriere» era già partito ed accolto con simpatia ed interesse al di là di ogni credo politico. Quando l'avv. Danesi cessò di occuparsene, la direzione fu assunta dall'avv. Mario Bonini (1890-1967) (17) prima,

(14) Idem.

(15) L. LOTTI, *La stampa politica romagnola dal 1900 al 1925*, «Studi Romagnoli», XIV (1963), Faenza 1965. Su Giuseppe Secondo Beltramelli vedi (G.C.M.) *Coraggio per la scomparsa di G.S.B.*, in «Rimini Carlino» del 14 agosto 1962.

(16) FEDERICO DANESI (1885-1969) Avvocato e giornalista già Direttore del quotidiano ravennate «Il Corriere di Romagna» e Segretario dell'Associazione Agricoltori di Ravenna. Nel 1927 seguì l'On. Giuseppe Frignani al Banco di Napoli in qualità di consulente. Collaboratore di diversi giornali e riviste scrisse articoli sulle Cooperative e sugli Istituti di Credito. Notevole il suo saggio su «Carducci a Ravenna» pubblicato da Zanardelli nel 1949.

(17) AVV. MARIO BONINI (1890-1967) distintissimo legale e fine oratore, già direttore de «Il Corriere Riminese», Consigliere comunale di minoranza negli anni 20 fortemente polemico con l'Amministrazione socialista. Presidente dei Laureati cattolici, e dell'Ordine degli avvocati della città, colto, signorile nell'anima e nel tratto fu valoroso professionista e per le sue idee di libertà era stato in carcere durante la occupazione nazista; mente lucida, volontà ferma, appassionato della sua città, indomito

e dal rag. Giuseppe Secondo Beltramelli (1885-1962) poi (18). Il giornale fu certamente strumento utile e prezioso per la campagna elettorale del 1913 che vide il conte avv. Gaetano Facchinetti vincitore soprattutto perchè finalmente Rimini, poteva contare su un proprio concittadino rappresentante al parlamento di grande prestigio.

Nel 1914 un nutrito gruppo di abbonati si impegnò di versare cospicui contributi per la sopravvivenza del periodico (19). Particolare di notevole rilievo è la insistente richiesta da parte degli abbonati combattenti sia della guerra di Libia che di quella mondiale, dell'invio del giornale, che faceva loro sentire minore la distanza e la gravità dell'ora, con il conforto di seguire quanto accadeva nella loro terra martoriata. Oltre al conflitto, il terremoto devastò sensibilmente la città e il contado, il deputato ottenne l'estensione a Rimini e comuni limitrofi, della previdenza predisposta dal Governo per i terremotati di Avezzano. Così nel giro di pochi anni vennero ricostruite e riparate, con il contributo dello Stato, parziale o totale, case coloniche e di civile abitazione, chiese ed edifici pubblici. Il «Corriere» fu ognora presente al cuore del deputato di Rimini e articoli di fondo o per speciali e particolari eventi furono opera sua. Assiduo alle sedute della Camera fu relatore di varii progetti di Legge e membro di importanti Commissioni; si fece apprezzare per la cultura e l'oratoria sobria, efficace, elegante. L'avv. Facchinetti pur non nascondendo le sue simpatie per la politica democratica svolta dall'On. Giolitti, nella primavera del '15 diede il suo voto per i pieni poteri all'On. Salandra, l'avvento del quale significava guerra all'Austria.

Nelle elezioni politiche del 1919 col sistema proporzionale, l'On. Facchinetti non rientrò al Parlamento, e particolarmente in Emilia e Romagna la maggioranza dei seggi fu conquistata dai partiti di estrema sinistra (20). L'insuccesso elettorale del 1919 suggeriva l'esigenza da parte del Consiglio Nazionale Liberale, di riorganizzare, Sezioni, Stampa, Uffici, giungendo alla soluzione di un solo organo ufficiale per Regione. La «Nuova Romagna» uscì a Ravenna il 13 set-

nella battaglia per la istituzione del Tribunale in Rimini, tanto da meritarsi l'appellativo di *Padre del Tribunale*; lo volle e l'ottenne.

(18) D. CALANDRINI, *Scompare con l'avv. Bonini il padre del Tribunale*, Cfr. «Rimini Carlino» del 14.XI.1967.

(19) Documenti presso lo scrivente.

(20) G.S. BELTRAMELLI, *Commemorazione del Socio Onorario On. conte Grand. Uff. avv. Gaetano Facchinetti, Rendiconto della Cassa di Risparmio di Rimini, per l'anno 1954. Esercizio 114*, Rimini 1955.

tembre 1919, assorbì la stampa delle singole città e il «Corriere Riminese» cessò le pubblicazioni il 2 gennaio 1920 (21).

Ultima testata liberale, seppur non ufficiale, è quella apparsa il 31 gennaio 1950 con il titolo *Corriere di Rimini*, dovuto alla tenacia, alla capacità, all'amore civico di Flavio Lombardini (1904-1988), atleta e istruttore sportivo, giornalista e pubblicitista instancabile, insegnante di Educazione fisica, promotore di cultura, presidente degli "Amici di Rimini" e Segretario del Comitato cittadino per "Rimini Provincia" dal 1956. Instancabile e geniale illustratore della storia cittadina, lascia pubblicazioni edite, preziose e validissime, oltre alle molte inedite, su argomenti locali di politica, di cronaca, di commercio e di statistica.

I 36 numeri cui diede vita Flavio Lombardini nell'arco di tempo dal 1950 al 1960, costituiscono insieme alla rivista «*Ariminum*» un contributo e una testimonianza della sua passione riminese. Nell'editoriale d'apertura del «Corriere» scriveva: "sul piano ideologico e dei principi, vogliamo riprendere quella battaglia liberale e democratica, secondo gli ordinamenti fondamentali della vita civile nella tradizione riminese." (22)

(21) N. 46 del «Corriere Riminese» del 2 gennaio 1920, ultimo capoverso dell'editoriale.

(22) Cfr. *Saluto* in «Corriere di Rimini» del 25 febbraio 1956; per Lombardini vedi CARDELLINI, *Il sogno irrealizzato di Flavio Lombardini*, «Rimini Carlino» del 29 ottobre 1988; L. FAENZA, *Flavio Lombardini*, «Rimini Carlino» del 6 settembre 1990.